

Già s'avvicina l'ora che trepido ogni fiore / come un vaso d'incenso svapora sullo stelo; / solcano effluvi e musiche la sera senza velo; malinconico valzer, delirante languore!
 Ogni fiore svapora trepido sullo stelo; / il violino geme come un afflitto cuore; / malinconico valzer, delirante languore! / Come un altare immenso è triste e bello il cielo.
 Il violino geme come un afflitto cuore, / un mite cuore, ch'odia il nulla vasto e gelido! / Come un altare immenso è triste e bello il cielo; / nel suo sangue rappsso il sole immoto muore.
 Un mite cuore, ch'odia il nulla vasto e gelido, / dei bei giorni che furono raccoglie ogni bagliore; / nel suo sangue rappsso il sole immoto muore... / Il tuo ricordo in me brilla come un cimelio.

Charles Baudelaire, *Armonia della sera*, in "Les Fleurs du mal", 1857



RN Web
 WEB SOLUTIONS
 tel. 011/21.23.553 - 329/69.18.406
 VENDITA COMPUTER
 ASSISTENZA INFORMATICA

la Gazzetta

CULTURA E SPETTACOLI

MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 2009

41

RN Web
 WEB SOLUTIONS
 tel. 011/21.23.553 - 340/33.11.409
 CORSI DI FORMAZIONE
 SITI E APPLICAZIONI WEB



Archeologia: sorge nel territorio comunale di Monteu da Po. Nell'area sacra i resti del tempio di Iside

Industria, città romana da conoscere e rivalutare

Firmato tra Comune, Regione, Soprintendenza, Parco del Po e Politecnico un protocollo per coordinarne tutela e valorizzazione



MONTEU DA PO. Il 9 giugno scorso è stato siglato il protocollo di intesa per coordinare gli interventi di tutela e valorizzazione dell'area archeologica e del territorio sul quale sorge il sito della città romana di Industria, nel Comune di Monteu da Po.

Firmatari il Comune, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo delle Antichità Egizie, l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, l'Ente di gestione del Parco Fluviale del Po Torinese e il Dipartimento di Progettazione Architettonica e Disegno Industriale del Politecnico di Torino.

Il Protocollo ha come obiettivo di tracciare entro sei mesi dalla sottoscrizione, mediante la costituzione di un Comitato tecnico in cui sono rappresentati tutti i soggetti firmatari alla redazione, linee guida per l'ossatura del successivo Programma di intervento per l'area.

I temi che dovranno essere sviluppati riguardano la diffusione della conoscenza, il miglioramento della fruibilità dell'area archeologica e la rivalutazione del contesto in termini di conservazione del paesaggio e restauro di manufatti antichi. Un piano di potenziamento da proporre a finanziatori pubblici e privati.

Le origini

La città romana sorse e si sviluppò nei pressi del vil-



laggero ligure di Bodincomagus, sulle rive del Po, vicino alla confluenza con la Dora Baltea tra I e II sec. d.C..

La posizione lungo le sponde del fiume favorì gli scambi economici. La fiorente attività manifatturiera e commerciale era gestita da famiglie di mercanti italici giunti insieme a manodopera schiavile proveniente da Grecia e Oriente.

Il ritrovamento di numerosi oggetti bronzei, le monete, le abitazioni signorili, testimoniano l'agiatezza degli abitanti. Industria era inoltre un importante polo religioso per la presenza di un santuario, legato al culto di Iside e Serapide, giunto insieme agli schiavi dei mercanti.

Le ricerche archeologiche

La scoperta di Industria (menzionata già da Plinio il Vecchio) è dovuta al ritrovamento nel 1745 presso Monteu da Po di un'iscrizione bronzea che citava i *pastophoroi*, sacerdoti di Iside.

Tra il 1811 e il 1813 dagli scavi condotti dal conte Bernardino Morra di Lau-

riano vennero alla luce un grande edificio semicircolare, inizialmente interpretato come teatro, e una rilevante quantità di reperti.

Nell'Ottocento il sito subì sistematici saccheggi ma fu nuovamente rivalutato alla fine del secolo, grazie alla ripresa degli scavi da parte di Ariodante Fabretti, direttore del Regio Museo Egizio e di Antichità.

Le campagne di scavo condotte dall'Università di Torino in collaborazione con la Soprintendenza negli anni Sessanta del Novecento hanno permesso di identificare la struttura semicircolare come un edificio religioso. Nell'ultimo trentennio la Soprintendenza ha ampliato l'area di scavo e catalogato i reperti, definendo la cronologia precisa delle trasformazioni urbane.

L'impianto urbano

Industria era un centro urbano di piccole dimensioni. L'area riportata alla luce corrisponde a un decimo di quella reale. Un'ampia strada attraversava la città da nord a sud, separando le abitazioni e le botteghe dall'area sacra, sino

a raggiungere un grande ambiente forse destinato a riunioni. Di fronte, sorgono i resti dell'imponente tempio di Iside dietro il quale si snodava un percorso legato alle processioni che si tenevano durante le cerimonie e si concludevano nel tempio di Serapide.

Le fasi della vita della città

Tra il I e il II secolo d.C. Industria vive il suo periodo di maggiore splendore, grazie al commercio e al richiamo esercitato dal santuario. La città ha vita ininterrotta fino alla fine del IV secolo. Con il formarsi di una comunità cristiana, le aree di culto pagane vengono abbandonate mentre l'abitato sopravvive fino all'alto medioevo.

Conservazione e fruizione

Le strutture riportate alle luce risentono dell'azione degli agenti atmosferici e da recente il sito è stato penalizzato dall'espansione urbanistica.

Nell'allestimento del Museo di Antichità di Torino si è dato particolare spazio ai reperti per l'importanza storica e archeologica oltre che artistica. Alcuni dei bronzi esposti sono opere raffinatissime; ricordiamo il tripode decorato da figure mitologiche, l'altorilevato con danzatrice velata; la scena di combattimento tra romani e barbari che decora un pettorale, il noto Sileno attribuito a officina ellenistico-pergamena e infine la lastra bronzea che riporta l'iscrizione relativa ai *pastophoroi*.

Claudia Carra

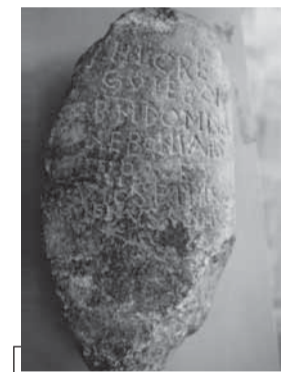
Alice Castello: per iniziativa del Comune Il "cippo Bertolani" della pia Nebonia riprodotto in un ciondolo d'argento

ALICE CASTELLO. Una riproduzione artigianale in argento del cippo funebre Bertolani del VI secolo, ritrovato alcuni anni fa ad Alice Castello e conservato in Municipio, è stata realizzata per interessamento del Comune.

Il misterioso cippo venne ritrovato nel 1985 all'interno di un muro del castello di Alice da Anselmo Bertolani, un impresario funebre che stava effettuando lavori di ristrutturazione del proprio alloggio.

Il singolare reperto si trovava incastonato in una parete ed era utilizzato come "elemento costruttivo", ossia come un enorme mattone. L'uomo ebbe l'intuizione di conservarlo e quindi il ritrovamento fu in seguito restaurato e studiato da un gruppo di esperti ed in particolare dall'ispettore della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Piemonte Filippo Maria Gambari e dall'archeologa biellese Antonella Gabutti.

Dopo alcuni anni di ricerche ed analisi fu possibile effettuare la precisa traduzione nonché risalire alla datazione e all'origine del reperto. Si tratta di un cippo funerario ricavato da un ciottolo fluviale risalente al VI secolo dopo Cristo, che reca questa iscrizione: "Qui riposa Nebonia, signora piissima



Il cippo e la sua riproduzione in forma di ciondolo

e di buon ricordo; visse in pace più o meno 90 anni".

C'è di più: il nome Nebonia è di derivazione celtica. È questa un'importante testimonianza dell'origine pre romana degli abitanti della zona, occupata fin da tempi remotissimi dai Salassi, un'antica popolazione di origine gallica, discendente, con buona probabilità, dagli Allobrogi. Inoltre, come sottolinea Antonella Gabutti, "il nome della defunta testimonia il perdurare della tradizione celtica locale nell'ambito funerario cristiano".

Il reperto era un "segnacolo", cioè il segno distintivo di una tomba, una sorta di "antennato" della nostra lapide, la cui provenienza e collocazione restano ancora avvolte nel mistero: sono state fatte varie ipotesi ma nessuna ha trovato il conforto di prove.

Il cippo è visibile al pubblico e si trova all'interno della sala del Consiglio comunale del Municipio di

Alice Castello; per vedere questo importante tassello del patrimonio storico locale, giunto integro fino a noi dopo ben 1500 anni, è sufficiente chiedere alla segreteria.

L'Assessorato alla Cultura ha curato la realizzazione del ciondolo ed un esemplare è stato donato ai membri dell'Amministrazione comunale. Lo scopo dell'iniziativa è quello di attirare l'attenzione sul patrimonio culturale locale, spesso bistrattato e sottovalutato.

Il ciondolo in argento, che si può ora acquistare in Comune, è la fedele miniatura del cippo con l'incisione in lingua latina; il costo è di 20 euro e comprende anche un'apposita fotocopia che fornisce tutte le informazioni storiche sul reperto. Ulteriori dettagli presso il Municipio (tel. 0161.901113).

Simona Defilippi

Giochi e rievocazione storica: si è conclusa sabato 27 la manifestazione che coinvolge tutto il paese

Il Cantun Campore si aggiudica il Palio di Villareggia

VILLAREGGIA. (r.c.) Si è conclusa sabato 27 giugno la quarta edizione del Palio. La manifestazione unisce la rievocazione storica del passaggio dell'imperatore Federico Barbarossa a Villareggia, feudo di Guidone di Biandrate, ai giochi che mettono in palio un trofeo rappresentante il campanile di Villareggia.

Quattro i Cantoni in gara. L'Arset è il centro storico, il Ricetto, con il campanile, la chiesa parrocchiale e quella di Santa Marta. Il simbolo dell'Arset è una corona che sormonta la porta di una delle cantine storiche del Ricetto, ed i suoi colori sono il rosso ed il bianco.

Il verde ed il bianco, con l'aquila che vola



sopra il campanile, rappresentano il Cantun Campore. Cantone molto popolato, comprende le zone di ultimo sviluppo urbanistico e si estende nella direzione di Cigliano e in quella di Rondissone.

Variegato e vasto è il territorio delle Frazioni, dai colori giallo e nero,



rappresentate dal Castello della Rocca sullo stendardo, che si trova nella periferia villareggesse verso Rondissone, con le frazioni Gerbido e Rocca e le Cascine.

Il Cantone Ujè poggia le sue basi sulla storia più antica di Villareggia. Ugliacco è l'antico insediamento da cui tutto il

paese si è sviluppato. La quercia è il suo simbolo e i colori sono il blu e il grigio.

Quest'anno un Palio molto combattuto, con tutti i Cantoni stretti in una manciata di punti, che si sono dati battaglia nella seconda

settimana di gare.

Tornei di carte, bocce e calciobalilla, una tenzone di canto per solisti, duetti e cori. La cicloturistica seguita dai giochi in Regione Robiolo durante la quale i villareggesi hanno dato il proprio contributo all'iniziativa "Io per l'Abruzzo" con l'acquisto di fascette con i colori dei Cantoni. La due giorni dedicata alla Dama Vivente, con i cantonari come pedine e gli strateghi sui palchi

La "Dama vivente": cantonari come pedine e strateghi sui palchi

rata finale dei giochi non funestata dalla pioggia, giacché moltissime era-



Il Campore appena vinto il Palio

no le persone di tutte le età assiepeate nel campetto dell'oratorio.

Vince il forte Campore, per pochi punti. Secondi a pari merito i due contendenti Arset ed Ujè, e il secondo posto assegnato all'Arset per il maggior numero di vittorie. Sempre appassionata la partecipazione ai giochi del Palio dei membri del Cantone delle Frazioni.

Sabato 27 la cerimonia di chiusura, con la seconda sfilata e il convivio preceduto dalla proclamazione del Cantone vincitore. I capicantone del Campore hanno dedicato la vittoria alla memoria di Daniele Frassà e Debora Macis, cantonari scomparsi tragicamente durante l'anno intercorso tra le due edizioni del Palio.